Pamph
L1
G.

GLI ESILIATI IN SIBERIA

O SIA

OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA

GLI ESILIATI
IN SIBERIA

O SIA

OTTO MESI IN DUE ORE

MELODRAMMA STORICO SPETTACOLOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1831

339860
2. 7. 37.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI E C.

cont. del Cappuccio n. 5433

PERSONAGGI

LO CZAR DELLE RUSSIE
signor LORENZO LOMBARDI

IL GRAN MARESCIALLO
signor ISMAELE GUAITA

Il Conte STANISLAO POTOSKI
Signor DOMENICO REINA

La Contessa FEDORA, sua moglie
Signora MARIETTA SACCHI

ELISABETTA, loro figlia
Signora GIUDITTA GRISI

IWANO, già Bojardo ed ora tragittatore al passo del Kama
Signor CESARE BADIALI

MICHELE, Corriero di Governo, e figlio di
Signor VINCENZO GALLI

MARIA, nutrice di Elisabetta
Signora FELICITA BAILLOU-HILLARET

ALTERKAN, Capo d'un'orda di Tartari
Signor DOMENICO SPIAGGI

CORI

Di Cavalieri - Tartari - Contadini - Montanari

Soldati del Corpo Imperiale

L'azione succede: nella prima parte in Saimka. Nella seconda sulle rive del Kama. Nella terza in Mosca.

Musica del signor Maestro GAETANO DONIZZETTI
Poesia del sig. GILARDONI

Le scene tanto dell'Opera che del Ballo sono nuove, d'invenzione ed esecuzione
del signor ALESSANDRO SANQUIRICO

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Bucginelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Sig. Cavallini Ernesto.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daelli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Cantù Antonio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe — sig. Viganò Giuseppe

Arpe a perfetta vicenda
Sig. Reichlin Giuseppe — Sig.ª Zanetti Antonia

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. Luchini Filippo

Editori della Musica
Sigg. Epimaco e Pasquale Artaria

Macchinista
Signor Pavesi Gervaso

Attrezzista
Signor Fornari Giuseppe

Capi Sarti
Da uomo, Signor Giovanni Guidetti
Da donna, Signora Antonietta Maggi

Guardarobiere
Signor Ercole Bosisio

Capo Berrettonaro
Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Signori Alba Tommaso — Abbiati Antonio

Inventore e Compositore dei Balli

sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii

sigg. Maglietta Luigi - Maglietta-Olivieri Teresa - Casati Gio.

Primi Ballerini

sigg. Nolli Giuseppa (*) - Grillo Giovanni Battista

Primi Ballerini per le parti

sig. Pallerini Antonietta

sigg. Molinari Nicola - Bencini Giuditta - Ronzani Domenico
Bocci Giuseppe - Montani Lodovico
Rossi Domenico - Trigambi Pietro
Frontini Giuseppa - Vaghi Angela (*)
Bilocci Francesca - Terzani Caterina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo
Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.
Coppini Ant. - Bencini Franc. - Croce Gaetano - Nolfi Lodovico
Villa Francesco - Pagliaini Leopoldo - Ravetta Costantino
Cipriani Pietro - Sevesi Gaetano
sig. Romani Giu. - Pallerini Celest. - Bilocci Cost. - Braschi Eug.
Rossi Settimia - Braghieri Rosal. - Cazzaniga Rac. - Angiolini Silvia

Altri Ballerini per le parti

signori Pallerini Gerolamo - Bianciardi Carlo - Silei Antonio

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento

signor Guillet Claudio - signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di Mimica - sig. Bocci Giuseppe

Allievi dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina, Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Catterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Porlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie

(*) *Allieve emerite attuali dell' Accademia.*

PARTE PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutt'i lati, costrutta di fasci di abete, verso il proscenio una porta, che introduce alle stanze contigue. Altra porta d' ingresso. — Alla destra degli attori, in prospetto, una finestra. Poche sedie, ed un tavolino. Stufa da un lato.

SCENA PRIMA

FEDORA, MARIA, *quindi* CORO *di Contadini; infine* POTOSKI.

MAR. Ah! La misera Fedora!
Sempre in preda al palpitar!
FED. Ed a me non veggio ancora
Sposo e figlia ritornar! (*s'ode un festivo*
Ma qual suono al monte intorno *concento*)
Sorge lieto ad echeggiar? . .
MAR. Ignorate che in tal giorno
Nacque Elisa? . .
FED. Ah sì, per lei
Lascia ognuno il suo soggiorno,
E qui corre a festeggiar.
FED. *e* MAR. Piacer che il fato nega mi/le
Là sul natìo terren,
In tai regioni inospite
Potr o/à gustare almen.

CORO *di Contadini*

Qual vien su l' etra a spandere
L' aurato suo splendor,

In sì bel giorno, fulgido
Del dì l' apportator,
E gli anni segna e annovera
Dal nascere sinor
D' Elisa, che benefica
Ver' noi si mostra ognor;
Così a versarle prodiga
Pur venga nel suo sen,
Fortuna l' urna instabile
Ripiena d' ogni ben.

FED. L' affanno — tiranno
Rattempra quel dir,
In questa — funesta
Magion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercè,
Che impresso avrà sempre
La candida fè.

MAR. e CORO } Non v' è del tuo core
Più bella mercè.

MAR. Ecco il Conte . . .

FED. Ei solo ? . . .

POT. Sposa . . .

FED. E la figlia ? . . . Ah dimmi, ov' è?

POT. Meco uscì nel vasto campo,
Ma più rapida del lampo
Dal mio fianco discomparve
Folta caccia per seguir;
Nè fra i chiusi ermi recinti,
Nelle valli, sovra i colli,
Pe' ramosi laberinti
La potei più rinvenir!

FED. Parti.. (*a Mar.*) ah no.. voi pure.. anch'io..
(*al Coro*)
Vada ognun d' Elisa in traccia;
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò!

CORO Or n' andremo tutti in traccia
Del sol ben che a voi restò.

POT. e MAR. Sol chi è madre quel tormento
Condannare in lei non può.
POT. Molesti pensieri
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete
Quel povero cor!
Ma invece cangiate
In dolce speranza
Ogni atra sembianza
Che forma il timor.
FED. MAR. e CORO Fra mille pensieri
Confuso è il mio / suo cor!
POT. Ah sì, correte, andate; ogni mezzo tentate per rinvenirla.
FED. E guai, senza di lei se alcun ritorna.
POT. Oh mia Fedora, e tanto perchè t' affliggi?
MAR. Eh via, più non dubitate: al suol natio pria tornerete, che alcun mal colpisca la figlia vostra. In breve abbraccierò Michele, il figlio mio fedele.
POT. Vana lusinga!
MAR. E alfin si verificherà: la vostra innocenza sarà riconosciuta, il cor mel dice.
FED. Ah son tant' anni, e tanti...
MAR. Ma che!... tacete:
E dessa: a noi s' affretta:
Eccola, a voi ritorna Elisabetta.

SCENA II.

POTOSKI, FEDORA, MARIA *ed* ELISABETTA

ELIS. Dal palpitar — cessate,
Calmate il dubbio cor.
A respirar — tornate,
Sgombrate il rio timor.
Di perseguir — le belve,
Mi prese tal pensier,
Che nel fuggir, — le selve
M' ascosero il sentier. —

Ma spiegar chi potrà mai
Qual vigor acquistò vita,
Quando alfin la via smarrita
Seppe il guardo ritrovar?
Qui non corsi, no, volai
Per non farvi sospirar.
Se un Nume in questo petto
Più forza dona ognora,
L' ardito mio progetto
Appien seconderà!
Ah quando un sì bel dì
Sul cielo spunterà,
Che l'alma quel che ordì
Coll' opra compirà!

Fed. Nè ti rincresce, o figlia, di recar tanta pena alla tua genitrice?

Elis. E di che paventar? benchè lontana dal genitore, della fugace belva vaga d'andar in traccia, nella rapida caccia, il più lieve periglio io sapeva evitare.

Pot. D' altro si parli: Oggi è l' anniversario del nostro arrivo in questi luoghi.

Fed. E ancora della nascita tua; un sì bel giorno festivo ormai divenne a tuo riguardo per gli abitanti di Saimka, e quindi per te qui si recarono nella tua assenza.

Elis. Oh! gli ho veduti, e lieti meco già ritornavano; ma il crudel Beringoff lo vietò!

Fed. Anche questo piacer ci si toglie!

Elis. Ma udite: da lontano un corriere ho veduto che venìa da Tobolsk.

Pot. Qualche infelice s' unirà a noi.

Elis. Pur troppo colpevoli esser denno, per meritarsi sì lenta agonia.

Pot. Colpevoli non sempre, figlia mia! in me tu non ravvisi un mostro insano: l' empio Bojardo Iwano bandir mi fe' senza scolparmi.

Elis. Oh padre, e perchè disperar?

Pot. E chi ardirebbe parlare in mio favor?

Elis. Ma come, oh Dio! nessuno fin'ora alla comune

salvezza seppe immolarsi, e al giusto Imperatore di tanti mali palesar l' orrore?

FED. Colui che il bando infrange orride pene incontra.

ELIS. Anche le donne?

POT. Le donne no.

ELIS. Dunque, perchè finor niuna tentar pensò...

POT. Perchè... ma figlia, immense leghe, orridi fiumi e strani, da Pietroburgo ci tengono lontani.

SCENA III.

POTOSKI, FEDORA, MARIA, ELISABETTA *e* MICHELE.

MIC. Ehi di casa!... Che non ci sia nessuno?
MAR. Ciel! qual voce!
POT. Chi è quest' importuno?
MIC. Posso entrare?
MAR. Egli è desso!...
POT. Discendi.
MAR. Ah! Michele!
MIC. Ah! Signora, buon dì.
MAR. Tu, fra noi! A me accanto? E fia vero?
MIC. Ben guardate, e direte di sì.
FED. POT. ELIS. *a Maria*) È tuo figlio?
MAR. Sì, mio figlio.
MIC. Son io stesso il bel suo figlio:
Al colore, alla figura,
Bocca, naso, e guardatura,
Chi non dice a prima vista
Quest' è il figlio di mammà?
FED. POT. ELIS. Ah! ci abbraccia.
MIC. Non fia mai:
La creanza, ed il rispetto,
Il mestiere di corriero
Scordar mai non mi farà.

Quelle mani, o miei signori,
Deh lasciatemi baciar,
Le porgete, e un tant' onore
Basta a farmi consolar.

MAR. Ma tu come qui venisti?

MIC. Or ti dico a poco a poco
Da quel giorno che partisti
Come feci a venir qua.
Profittando del talento
Già diffuso in queste gambe,
Io divento in un momento
Porta lettere in città.
Tanto cresce il mio valore,
Che mi fanno postiglione;
E nel corso di poch' ore
Io corrier son fatto già.
Fu l' incarico primiero
D' andar subito a Timbloska,
E di là presto, e leggiero
A Saimka ebbi a passar;
Le strade a capitomboli,
I fiumi a precipizio,
La neve a massi, a grandini
Mi fecero avvampar
Di brama e desiderio
Di stringervi e abbracciar.
Ah se qua starmene
Sempre potessi,
Oh! qual delizia
Per me sarebbe;
Ma un sì bel gusto
Il fato ingiusto,
La sorte barbara
No non mi dà.

FED. POT. e ELIS. } Ha un cor sensibile
Per verità.

MAR. Pur ti rivedo, o figlio!

MIC. Oh madre mia! Finalmente t' abbraccio.

MAR. Ah! miei signori: vedete quanto è ben fatto il figlio mio?

Mic. Eh! che ho da fare? Il moto, la borsa poco fornita di metallo, m'ingozzano, e mi tengono la pancia a plenilunio.

Mar. Oh! come è bello!

Mic. Ma quanto più vi veggo più non mi persuado. Allorchè partiste da Firenze mi portaste in Moscovia, e di là poi partiste coi padroni — Ed io, ben mi ricordo, ero piccino; e voi avevate gli annetti ... Ora vedi... come vanno le cose... Ancor sembra ragazza. —

Pot. Oh ti riveggo con gran piacere.

Mic. Grazie a vostra Eccellenza... Or via, tenete qua questi seicento rumpoli.

Pot. Rubli vuoi dire.

Mic. Ebben tutt' è l'istesso: tenete; me gli ha dati quel buon Governatore di Timbloska, e mi ha detto così: » Fate sapere a quella mala lana del signor Conte, che questi dovranno servirgli per un anno. »

Fed. Gran Dio, qual esistenza! crudele Iwano!

Mic. Che avete detto? quel Bojardo d' Avolio?

Fed. Sì, di Livonia appunto.

Mic. Ah, è da tanti anni che piange i morti suoi, per tante bricconate! se lo vedeste, vi farìa pietade; sta presso un certo fiume, in una capannetta di rami affumicata, che ognor dal sol s' asconde, e i zefiri agghiacciati che spiran da quei monti lo tengono a dovere.

Pot. Eh! chi fa male non può aver bene.

Mic. È giusto.

Mar. Oh mio Michele! ti tratterrai tu qui?

Mic. Volesse il cielo! Al più due giorni.

Elis. (Oh Dio! due giorni?)

Mar. Come?

Mic. Se l' ordine è questo...

Elis. (*piano a Mic.*) (Ohimè!) Michele, da sola a solo deggio parlarti.

Mic. (A solo?) Padrona. (E che vorrà?)

Pot. Fedora, andiamo.

Fed. Volontieri, dammi braccio, Elisabetta.

Elis. Oh perdonate, poi verrò; per ora vorrei restare in casa.

Fed. Sei stanca, non è vero?

Elis. Eh qualche poco!... ma se vi spiace...

Fed. No, resta; Maria farà tue veci. (*partono*)

Mic. Ebben, cosa volete?

Elis. Michele...

Mic. Signorina....

Elis. Son sicura che nulla negherete al mio pregare.

Mic. Negare a voi mia padroncina?...

Elis. Il promettete?

Mic. Sì, vel prometto.

Elis. Basta, vediamo se siam soli. (*guardando intorno*)

Mic. Oh potete parlar liberamente.

Elis. Sapete il core umano di che è capace?

Mic. (Il core umano! che botta, forse d' amor per me!... Ah!.. no...capisco! con qualche cascamorto vorrà forse che io parli. Oh intatta e pura dignità corrierale!..)

Elis. Di che è capace ancor l' amor figliale?...

Mic. Adagio, io non capisco, con quest' amor figliale.

Elis. Ma son sicura?...

Mic. Ebben che deggio dire?

Elis. A chi?

Mic. Già c' intendiamo.

Elis. Ah no! Non deve saperlo alcuno.

Mic. (Povero me!)

Elis. Michele...

Mic. Ebben?...

Elis. Mi giuri il vostro cor fedele di condurmi a Tobolsk.

Mic. Dove?

Elis. A Tobolsk.

Mic. A Tobolsk! voi davvero
Ora scherzate.

Elis. Zitto, zitto, il ver io dico:
Lo decisi, alcun nol sa.

Mic. Fors' è il vin che in voi prevale,
Che il cervel vi svolge affè.

ELIS. Verso poi la capitale
Porterò soletta il piè;
E pel padre al buon Sovrano
Chiederò la libertà.

MIC. Ma il cervello non è sano:
Figlia mia, fate pietà.
Troppo innanzi siete andata;
La finite sì, o no?

ELIS. Son derisa, sventurata!
Da chi aita aver dovrò?

MIC. Ah! credete che sia matto?
Mi volete far crepar?
Ma veggiamo se col fatto
Vi poss' io capacitar.
A migliaja son le miglia
Che dovete misurar.

ELIS. Per me questo è un vero nulla.

MIC. Sì, va ben, lasciamo andar.
Le montagne... eh?.. non è niente?
I deserti?

ELIS. Udito io l' ho.

MIC. E i deserti lascia star:
Gli animali, gli assassini,
Non è niente?

ELIS. Me l' han detto, pur lo so.

MIC. Precipizj d' ogni sorta...

ELIS. Per me questo è un vero nulla;
Tutto io sola affronterò,
Se per guida ho la speranza
Che i miei cari salverò.

MIC. Cacciate quest' immagine,
Michele vi vuol bene:
In fondo al cor vi tiene,
Sbagliar non vi farà.
Idea sì malinconica
Dal cor vi toglierà.

ELIS. Ah voi, per vostra madre
Consiglio sì spietato
Avreste dispregiato,
Tacciato di viltà.

Allor che di vederla
Pensier vi ardea di già.

MIC. (Con quattro parolette
Come convincer sa!)

ELIS. E un tal desìo m' è nato
Fin dalla prima età.

MIC. E vi vorreste mettere
D' un uomo al paragone,
Che ha il piè sbrigato ed agile
E un cuore da leone?
E contro la miseria,
La fame, e tramontana,
Contro la gente barbara,
Chi vi difenderà?

ELIS. Un Dio!

MIC. E scalza, e lacera,
Restando poi?..

ELIS. V' è un Dio,
Che ardir sì sacro e pio
In me proteggerà.

MIC. (Non ho più fiato in corpo,
Mancando il cor mi va.)

ELIS. E se voi ricusate,
Io sola partirò.

MIC. Voi sola?.. Voi?

ELIS. Io sola
Tant' opra compirò.

MIC. Oh! quando è questo, cedasi.
Verrete voi con me.

ELIS. Il ver diceste?

MIC. Giuro.

ELIS. Son quasi fuor di me:
Ah! il ciel ve ne rimuneri!

MIC. Non se ne parli più.
Per posdiman sbrigatevi,
Modello di virtù.

ELIS. La sola immagine
Del ceppo infranto
Già terge il pianto,
Gioir mi fa.

MIC. Nel sesso fragile
Non ho trovata
Più indiavolata
Di questa qua.
ELIS. Michele?
MIC. Mia Signora?
ELIS. Badate a non tradirmi.
MIC. E dubitate ancora,
Quando v' ho detto sì?
a 2 { A rivederci adunque
Dell' indomani al dì.

SCENA IV.

ELISABETTA *e* POTOSKI

ELIS. Si colga il tempo: ai Genitor si scriva la mia risoluzione. Qual colpo atroce sarà per essi!
POT. Non vorrei che il vile Beringoff qui venisse; e la mia figlia?.. Oh! eccola, ella scrive, ed a chi mai?
ELIS. » Rivedervi felici, e poi morire » (*scriv.*)
POT. (Ella piange!...)
ELIS. Leggiamo; « Miei cari Genitori...
Perdonatemi, se io disposi di me stessa, senza la vostra volontà. Perdonate l' ardire di vostra figlia. Quando leggerete questa lettera, ella sarà di già lontana da Saimka »...
POT. Che ascolto! (*sorprendendola*)
ELIS. Giusto Iddio!
POT. Qual mai disegno,
Qual delirio t' invade?
ELIS. Alla patria tornarvi è mio pensiero,
All' onore, alla fama.
POT. E me, crudele!
La madre tua lasciar potresti intanto
Alla disperazion, ai mali, al pianto?
Deh! se ti batte in seno
Un' anima pietosa;
Un generoso core,
Sì rio pensier deponi: io non potrei
Resistere all' orror de' mali miei. —

Non voler, se a te l' accento
Giunge oh Dio! d'un uom che muore;
Far compìto il mio tormento,
Lacerar d' un padre il core.
Per te sola io fo nodrita
Ogni speme della vita:
Ogni gioja in te ripone
Questo misero mio cor.
Parli parli in te ragione;
A te parli il mio dolor.

ELIS. Infelice! io vo' salvarvi:
Esaudite il voto mio:
Il pensier mi vien da Dio;
Ei favella a questo cor.

POT. Taci taci il tuo desio
M' empie l' alma di terror.
Se tolto a noi fu il vivere
Di pura gioja in seno,
Nel duolo il ciel benefico,
Nel duol ci unisca almeno:
Di tanti affanni e palpiti
Ottenga il cor mercè.
Per me tu devi vivere,
Come io vivrò per te. —

ELIS. Dolor del mio più barbaro
Più crudo oh Dio non v' è —
(*Potoski parte*)

SCENA V.

ELISABETTA *e* MICHELE *dalla finestra*

ELIS. Terribil sacrifizio, io ti comprendo! ma il mio dover l' impone.

MIC. Elisabetta.

ELIS. Ciel, chi mi chiama?

MIC. Presto, aprite la finestra.

ELIS. Oh chi veggo! Michele, che recate?

MIC. Una gran novità, quel bertuccione di Beringoff, forse per timore che il vostro Genitore mi dasse qualche supplica per il Governatore di Tim-

bloska, mi ha proibito espressamente di più portarmi qua.

Elis. Dite davvero?

Mic. E vuol, che, tempo un' ora, parta subito.

Elis. Un' ora! Oh Dio! ma come? come si fa? Bisognerà che io fugga: vien gente, ohimè, Michele, andate via per ora, e tornate più tardi.

Mic. Elisabetta, figlia mia, per li vostri Genitori fatevi trovar lesta. (*parte.*)

Elis. Oh Dio, che palpito! eccoli di ritorno.

SCENA VI.

Fedora, Maria, Elisabetta e Potoski.

Fed. Maria?..

Mar. Signora.

Fed. Chiudi quella porta, e dà la chiave al mio consorte.

Elis. (Ed ora per uscir come farò?)

Mar. Ecco la chiave.

Pot. Fedora, Elisabetta, qualche riposo, o care; ci è necessario. Andiamo...

Elis. Deh qui fermate il piede, e vi sovvenga
Che passar non lasciaste
Mai senza un dono, e benedirmi in pria
Il giorno che rammenta l' età mia.

Pot. Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro;
Non men che il darti ciò che brami e aneli;
Adunque il cor ciò che desia disveli.

Elis. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè...

Fed. Tel prendi, o figlia;
Ei possa te difendere (*le dà una Croce*).
Dai mali in ogni istante,
Se di noi priva tu ne andassi errante!

Pot. e Fed. } Il bene abbi sempre
Qual fido seguace,
Di calma, di pace
Sien tutti i tuoi dì,

Celeste possanza,
Proteggi quel voto
Che il labbro devoto
Per lei profferì.

ELIS. Felici mirarvi
Nel grado primiero,
Fu il solo pensiero
Di tutti i miei dì.
Ma pur se v' offesi,
S' annulli quel voto,
Che il labbro devoto
Per me profferì.

(*Pot.*, *Fed. ed Elis. entrano nella camera a destra, seguìti da Maria, che sentendo picchiare all' uscio, si ferma.*

SCENA VII.

MARIA *e* MICHELE.

MAR. Chi è, che picchia a quest' ora?

MIC. *(di fuori)* Son io madre, son io.

MAR. Michele, oh Dio! la porta è chiusa: attendi, che io ne avverta i padroni.

MIC. Ah no, per carità; zitto, fermatevi, ch' io monterò per la finestra.

MAR. Come, per la finestra? io non comprendo. *(apre la finestra, e Michele discende in camera.)* Ebben che v' ha di nuovo?

MIC. Vengo a prender licenza perchè deggio partire sul momento.

MAR. Oh Dio, sì presto?

MIC. E vengo a pigliarmi Isabella.

MAR. A prendere Elisabetta? Che dici?

MIC. Sì sì a prenderla; chiamatela, ma zitto.

MAR. Chiamar lei sola? io non intendo.

MIC. Ebbene, m' intenderete appresso.

MAR. Ma qual mistero è questo?

MIC. Ma la chiamate, o no? su, fate presto.

SCENA VIII.

ELISABETTA *e detti.*

ELIS. Meno voce, non gridate.
MIC. Di partire, è tempo già.
MAR. Ma voi dove andar pensate?
ELIS. Là fin dove il figlio andrà.
MAR. A Tobolsk! non sarà mai.
ELIS. Taci — Ah taci per pietà!
MAR. Di soppiatto?... Oh Dio!... Che guai!...
ELIS. Già mio padre il tutto sa.
MAR. Vi acconsente? — Veramente? —
ELIS. Oh! partendo insiem col figlio,
Da sì crudo e fiero esiglio
Liberarlo io sol potrò!
MIC. Ma che fate? vi spicciate,
Ce n' andiamo, sì, o no?
ELIS. Vengo... vengo... Il mio berretto...
Presto i guanti...
MAR. Ah!... nol permetto.
MIC. Ma lasciate il tira e allenta,
Che facciamo a star più qua?
ELIS. Il sacchetto?...
MAR. Qui... là... Oh Dio!...
La ragion perduta ho già.
ELIS. Vegli ognor l' Onnipossente,
Su voi, madre e genitore;
Se un figliale ardente amore
L' alta impresa m' inspirò.
MAR. Maladetto il tuo buon cuore
Che i suoi preghi secondò.
MIC. E perchè mi deste un core
Che giammai sa dir di no?
ELIS. Su partiamo.
MAR. E come uscite?
MIC. Non ci state a imbarazzar:
Ecco giù per la finestra
Noi dobbiamo ora calar.

ELIS. Sì con gran facilità.
MAR. Ah! Che dite? Per pietà!
MIC. Ma quel labbro benedetto
Più serrar non si potrà?
MAR. Figlio . . .
MIC. Ancor? . .
ELIS. Non più, Maria . . .
Raccomando, me lontana,
La mia madre, il padre mio,
MIC. Via, fa cor . . .
MAR. Andiamo!
ELIS. Addio.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulla riva del Kama, che attraversa la scena. Al di qua verso la sinistra degli attori, una capanna costrutta di canne; poco discosto dalla medesima, un tumulo formato di tavole mal connesse; alla destra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

SCENA PRIMA.

IWANO *viene dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.*

Estinta mia Lisinska,
Ecco quel solo che raccor potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.
(si distacca dal sepolcro.)
Ahi sciagurato Iwano!.. A che più esisti?
Oh quanto mai tremenda è quella vita,
Dopo la colpa d' amistà tradita!
Morte! Ah vieni ad involarmi!
Deh t' arrendi a' prieghi mei;
Colla figlia che perdei
Fa che unirmi io possa almen...
Ahi folle! E un tal favore
Ardisci omai sperar?
T' inganni! Nel dolore
Ti devi consumar!
Mel dissero i tanti anni
Trascorsi invan finor,
Gli acerbi e crudi affanni,
Che avrò compagni ognor.

Dovunque m' aggiro ;
Scolpito rimiro
L' antico delitto,
Nè il posso fuggir!
Risorge col giorno ,
Rinasce coll' ombra,
M' insegue , m' ingombra ;
M' invade il respir! (*entra nella sua capanna*).

SCENA II.

ELISABETTA, *poi* IWANO.

ELIS. (*discende dalla sommità del monte e siede sulla riva opposta*)
Ecco un altro torrente!...
Ahi come il varcherò!... ma... sì... Un battello
Legato è a quella riva...
Scorgessi alcun! .. Aita!..
IWA. Quai mesti accenti!... oh come
Sembra di forze priva
Quell' infelice!. Invoca il ciel.. che brami?
ELIS. Il traversar quest' onda...
IWA. M' attendi. Or vengo nell'opposta sponda. (*entra in una barca, e ritorna con Elis.*)
ELIS. Ohimè!..
IWA. Sedete, figlia mia, sedete... Ah molto indebolita voi mi sembrate!
ELIS. Ah! più d' un giorno è ormai ch'io non prendo alcun cibo.
IWA. Più d' un giorno! adesso, adesso.
ELIS. Oh come s' interessa per me!
IWA. Eccovi, o figlia, un po' di latte e un po' di pane. È questo quanto posso esibirvi.
ELIS. Il cielo ve ne compensi.
IWA. E come mai così giovane e sola in così ria stagione viaggiate voi?
ELIS. Vi sono avvezza.
IWA. Venite da lontano?
ELIS. Oh molto!
IWA. E d' onde?
ELIS. Da Saimka!
IWA. Saimka!

ELIS. Oltre Tobolsk.
IWA. Tobolsk!
ELIS. Che! conoscete forse alcuno colà?
IWA. No... no... nessuno: il vostro nome?..
ELIS. Elisabetta.
IWA. Ebbene, mia cara Elisabetta, rimanete con me: ebbi una figlia che avea il vostro candor, Lisinska... oh Dio! conforto al viver mio...
ELIS. Ed or dov' è?
IWA. Là dentro! (*additando la tomba.*)
ELIS. Oh pover uomo!
IWA. Un po' di sabbia or copre quanto di più caro io avea nel mondo.
ELIS. Oh cielo, quante sventure!
IWA. Ah voi ben anco, o cara, mi sembrate infelice! ah restate qui meco, ed a vicenda consoliamoci almeno: voi le veci della mia figlia estinta, io terrò luogo a voi de' genitori, che forse....
ELIS. Ah! no signore, non gli ho perduti; anzi per essi io calco sì lunga via.
IWA. Ma dove andar pensate?
ELIS. A Pietroburgo.
IWA. E perchè mai?
ELIS. Per render gli agi di vita a' miei genitori. Ah voi tremate...
IWA. Che ascolto! qual sospetto m'assale! Elisabetta, i vostri genitori sarebber mai fra il numero infelice de' miseri che traggon vita peggior di morte?
ELIS. Ah per l' appunto!
IWA. Io gelo.
ELIS. Ma il volto si scolora.
IWA. Ah no! del vostro padre
Il nome udir potrò?
ELIS. Potoski.
IWA. Come?
ELIS. Potoski.
IWA. Oh sorte!
ELIS. E Stanislao n' è il nome.
IWA. (Ciel!.. Che ascolto!.. Che discopro!...
Ed il suol mi regge ancor!..

Finanche il Nume vindice;
A me sospinse accanto
Quell' infelice vittima
Del mio funesto error!...
Ah non bastò, me misero!
Stemprarmi ognor nel pianto?..
Versar dovea più lagrime?..
Provar più rio dolor?..)

ELIS. Qual sorpresa!.. Perchè piangi?..
E ti copri di pallor?
Ah lascia sol, ch' io misera
Mi stempri ognor nel pianto,
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor!
Afflitta, oppressa, e lacera,
D' aver l' altrui compianto
Sol merta questa vittima!
Del più nefando error!

IWA. Un fulmine mi estingua,
Mi venga a incenerir!

ELIS. Que' tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir!

IWA. Ah no, quell' alma ingenua
D' orror non ingombrar!
Al reo d' un tradimento
Sol dato è l' imprecar!

ELIS. Che sento!.. Qual sospetto!..
Saresti mai, tu?...

IWA. Iwano...

ELIS. Ah taci...

IWA. Il disumano...
L' iniquo... il traditor!

ELIS. Mi fuggi... (*guadagnando la roccia al di qua del fiume.*)

IVA. Deh ti ferma... (*supplichevole.*)
Deponi quel rigor...

ELIS. Che brami?

IWA. Il tuo perdono...

ELIS. Nol credo...

IWA. Ah sì tel giuro

Sul cener d' una figlia
Che qui racchiuso sta!

ELIS. Lo giuri?... su quel cenere?...
Basta... Mi fai pietà...
(*mentre ella ritorna lentamente.*)

IWA. Incerta, e dolente
T' avanzi, e perchè?
Bell' alma innocente
Raminga per me,
T' appressa, ch' io bramo
Spirare al tuo piè!

ELIS. Del crudo tuo stato
Più fiero non v' è!
Oh quanto infelici
Son meno di te,
Il padre, la madre,
Lontani da me!
(*s' ode lontano l' arrivo de' Tartari.*)

IWA. Qual fragor!...

ELIS. Che sarà mai?...

IWA. Vien di Tartari uno stuolo.

ELIS. Giusto cielo! In questo suolo!

IWA. Quell' asil ti occulterà. (*additando la sua capanna.*)

ELIS. Sì, mi cela...

IWA. Ah dammi in pria,
Del perdono un qualche segno (*trattenendola.*)

ELIS. A te renda questo pegno (*com. mossa lo abbrac.*)
La più tenera amistà.
(*s' ode più vicino la marcia de' Tartari.*)

a 2. Ascondi mi/ti. Que' barbari
Son presso a venir già!

IWA. Oh! destra divina,
Che a me la guidasti,
Se illesi serbasti
Suoi giorni finor;
Securo, t' imploro
La vita salvarle,
Nè il voto troncarle,
Che serba nel cor.

ELIS. Oh! destra divina
Che ognor mi guidasti,
Se illesi serbasti
Miei giorni finor:
Secura, t' imploro
La vita salvarmi;
Nè il voto troncarmi,
Scolpito nel cor. (*Iwano accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna, nella quale la fa nascondere*).

SCENA III.

IWANO, ALTERKAN, *e* CORO *de' Tartari, quindi* ELISABETTA.

ALT. Ehi! Ehi! barcajuolo? Siamo qui ad attenderti.
IWA. Elisabetta, non vi fate vedere.
ALT. E così? Ci hai intesi sì, o no?
IWA. Vengo, camerata, vengo.
ALT. Oh! siamo alfine in salvo, beviamo.
IWA. (Ah! qui s' arrestano.)
ALT. E tu siedi e bevi con noi. (*ad Iwano.*)
IWA. Grazie.
ALT. No, no siedi! beviamo amici, e l' allegria risuoni: cantiamo le nostre solite canzoni.
IWA. (Deh tu salva, gran Dio, da sì ria gente
Quell' infelice e misera innocente.)
CORO. Tartaro masnadier
Morte non sa temer,
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva, gridiamo ognor,
L' arma col buon liquor.
Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor
Nasce nel sen vigor.
Viva: ecc.
ALT. Pingue la borsa d' or

Sol rende il ferro allor,
Quando pel buon liquor,
Suole infiammarsi il cor.
Viva: ecc.

CORO. Pingue la borsa d' or,
Sol rende il ferro allor,
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva: ecc.

ALT. *e* CORO. L' armigero mestier
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.
Viva, gridiam ognor,
L' arma col buon liquor:
Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar.

ALT. Dì, sei solo tu qui?
IWA. Solo.
ALT. Non hai con te nessun?
IWA. Non ho nessuno.
(Uno de' Tar.) Ei mente: là dentro v'è una giovane!
ALT. Una giovane? Guidala innanzi a noi.
IWA. Non lo sperate.
ALT. Apri la porta, indegno.
IWA. Invan tentate... *(prende una carabina.)*
ALT. S' uccida...

SCENA VI.

ELISABETTA *e detti.*
Tutti i Tartari si avanzano contro IWANO, *e lo atterrano.*

ELIS. Ah! in lui l' età
Vi desti almen pietà... *(Elisabetta mette la croce sulla testa d' Iwano.*

ALT. *e* CORO { Quai tratti! chi sarà?
ALT. Ah! sorgi.

ELIS. (Ei salvo è già.)

ALT. *e* CORO (La fiera crudeltà
Più forza in me non ha.)

ALT. *e* CORO. (Quel volto ingenuo
Virtude ispira;
Svanita è l' ira
Che m' investì!)

IWA. (Quell' alma angelica
Difende, aita,
Riserba in vita,
Chi la tradì!)

ELIS. (Quell' orda barbara
Per me stupita,
La cara vita
Non gli rapì.)

ALT. Dì: chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò?

IWA. E una giovane eroina,
Che recarsi divisò
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperator.

ALT. La cagion?

IWA. Far salvo il padre,
Da me spinto in quell' orror.
(*Alter. e Coro le offrono delle borse.*

ALT. *e* CORO Deh prendi, accetta...

ELIS. D' uopo non ho.
Il Cielo ovunque m' assisterà.
Coro, Iwa. e Alter.
Cotanto ardire stupir mi fa.

ELIS. Si serba — superba
Chi segue virtù;
Ma il vanto — soltanto
Ch' io bramo, non più,
È aver disciolto
Dalle ritorte
L' avvinto piè
Del genitor.

IWA. Ti serba — superba
Di tanta virtù:
Chè il vanto maggiore
Soltanto avrai tu,
D' aver salvato
Da cruda morte
Chi a te sol diè
Pianto e dolor.

CORO *ed* ALT. Ti serba — superba
Di tanta virtù,
Chè il vanto soltanto
Nel mondo avrai tu,
Aver mirato
Il fiero, il forte
Deporti al piè
L' ira e il furor. (*partono i Tartari.*)

IWA. Oh Elisabetta, quanto dovete andar superba di tal disegno!

ELIS. Oh mai non sarò felice, se pria non vi riesco!

IWA. Ed io lo spero, e vo' contribuirvi.

ELIS. E come?

IWA. E come? Un Nume in questo luogo vi spinse: un foglio andrò tosto a vergar. L' ordite trame in esso io svelerò del traditor Gran Maresciallo; implorerò il richiamo di un infelice, e sul mio capo scenda la sentenza terribile e tremenda.

ELIS. Ma oh Dio!

IWA. Densa caligine
Già offusca il ciel: si volve il turbo in gelo:
Scuote oragan tremendo il rio flagello!..

ELIS. Qual mai furor dispiegan gli elementi!.

IWA. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa ch' io sol pera;
Ma salva almen costei!.. Che veggio!.. L'onda
Di là straripa!... Vano
Di qui sarà il fuggir!..

ELIS. Deh! mi ricovra!..

IWA. Ah pria che il palischermo si sommerga,
Lascia che il tragga al lido.

ELIS. Ahi qual periglio

Affronti.....

IWA. Non temer. M' attendi.

ELIS. Io tremo.

Coro di Montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume

CORO Ove n' andar?... salvarsi?...
Della procella è preda ogni capanna!..

ELIS. Ah nel torrente ei cadde! Amici, accorrete.

CORO Andiam...

ELIS. Lotta coll' onde..
Ahi che non v' è più speme!
Oh come quella gente
Ver' lui si slancia!.. È salvo!...
Grazie ti rendo, o ciel.. Ma che!.. Più scampo
Or qui non v'è!.. Già tutto inonda il fiume!..
(*corre a porsi sul sepolcro.*)
Lisinska, ah tu per me, deh prega il Nume!..
(*Il fiume straripa, il sepolcro è sollevato dall' onde, e in tal mentre i Montanari conducono salvo Iwano sulla cima del monte.*)

ELIS. Oh! prodigio! sul flutto è la tomba
Che già muove qual nave sul mar!

IWA. Mi lasciate!... là giù presto andate,
Quella vita vi caglia salvar.

CORO Di Lisinska ella è già sulla tomba!
Che galleggia qual nave sul mar!

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

NOTTE.
Atrio nel Kremlino.

SCENA PRIMA

Il GRAN MARESCIALLO, *il quale viene torbido e pensieroso.*

Tutto è gioja, tutto è calma.
Gode, esulta, brilla ogn' alma.
Sol io son fra pene avvolto!
Sol io gemo!
Mentre lieto ognun festeggia,
Al contento a pace in seno,
Dal timor oppresso, io peno;
Sol io tremo!
Ogni sospiro, ogn' aura
Parmi tremenda voce,
Che l' empio fallo atroce
Minacci vendicar.
T' invola idea terribile
D' un mio sinistro evento,
Deh fa che un sol momento
Io possa respirar! —

Quai pensieri funesti! innante stammi del mio delitto il tetro orror! Qui giunge il nuovo mio Signore, e di nuovo terror sento ingombrarmi il petto. Ah! di Potoski l' innocenza già tuona. Atra vendetta su me già sta. Iwano che annientar pur seppi, sol potrebbe accusarmi. Ma già riede il corriere di Tobolsk — udiamlo.

SCENA II.

MICHELE *e detto*

MIC. Evviva... (felice incontro!)
G. MAR. Oh ben tornato!

Mic. Grazie.

G. Mar. Ora sei giunto?

Mic. Sul punto.

G. Mar. Dì...

Mic. (Che flemma!)

G. Mar. A qual luogo giungesti?

Mic. Ove? a Saimka.

G. Mar. (Oh sentiamo) Vedesti la famiglia Potoski?

Mic. Io no. (Che furbo!)

G. Mar. Ne udisti almen parlare?

Mic. Oh... sì.

G. Mar. E il Conte vive?

Mic. Sì vive, anzi sta bene, e meglio di qualch' altro, che carico di grandiose dovizie soffre gli effetti isterici per la rabbia, e l'invidia, che ha del ben del suo prossimo.

G. Mar. (Muojo di rabbia!)

Mic. (Crepa!)

G. Mar. (E perchè mai Beringoff non mi rese avvertito di tutto ciò? Uopo è che scriva; che a quella odiata famiglia il rigor si raddoppi.) Addio, buon uomo. (*parte.*)

Mic. Servo..... (E non trovi un fulmine?.. ma sta pur lieto, o perfido, che tu stai fresco.)

SCENA III.

Michele *ed* Elisabetta

Elis. (*ved. Mic.*) Oh Dio! sogno, o son desta? Quello non è Michele?.. Ah sì...

Mic. (*volgendosi*) Misericordia!... L' ombra d' Elisabetta.

Elis. Fermatevi.

Mic. Scostatevi...

Elis. Michele, non conoscete Elisabetta?

Mic. Come! siete voi?

Elis. Che stupore?

Mic. E siete viva?

Elis. Eccomi: io fui salvata da certa orda di Tartari

in una spiaggia. Ma chi a voi disse che io era perita?

Mic. Mel disse al passaggio del Kama quel vecchio barcajuolo mentre moriva.

Elis. Oh! Iwano è morto?

Mic. Spirò tra le mie braccia.

Elis. Ah! pace abbia almeno fra gli estinti.

Mic. A voi, donna Isabella, ho da dare una carta. (*cava di tasca una carta.*)

Elis. Carta?

Mic. Che mi fu scritta da quel povero Iwano poco prima che si smorzasse il suo fanale.

Elis. Oh sorte! La giustificazione del padre mio! Fosse qui Pietroburgo!

Mic. E per qual cosa?

Elis. Per presentarmi a' piedi del nuovo Imperatore.

Mic. Ah figlia mia, voi volete scherzare: e non sapete ch' egli è già qui?

Elis. Qui sta? Ciel, ti ringrazio, questo è un prodigio tuo. Ma come avvicinarmegli?

Mic. Tacete, ch' io vo' parlargli prima che venga qua. Non vi movete. (*parte.*)

Elis. Oh cielo! Ma chi è quel personaggio che verso me ne viene?

SCENA IV.

Elisabetta *ed il* G. Maresciallo.

G. Mar. (Una giovine!) Ebben, chi siete voi, che in quei meschini arnesi vi trattenete intrepida nell' atrio imperiale?

Elis. Perdonate, signore: cerco parlare allo Czar.

G. Mar. Vana pretesa.

Elis. Ah! se a pietà vi move il nome di Potoski...

G. Mar. Potoski!...

Elis. Io son sua figlia; lasciate almen che implori la grazia del Sovrano pel padre mio.

G. Mar. La figlia!..

Elis. Voi vi turbate? Ho delle carte che documentano l' innocenza sua.

G. Mar. Carte? (*con somma premura.*)

Elis. Da Iwano, dal suo persecutor, qui scritto ho un foglio.

G. Mar. Da Iwano! (Mi manca il respiro, ma fingasi.)

SCENA V.

Michele *venendo frettoloso, e detti.*

Mic. È fatto, è fat... (*ved. il Mar. si ferma.*) (Che veggo! Il Maresciallo da solo a sola con Isabella! udiamo.)

G. Mar. E vostro padre allor fia liberato; ov' è quel foglio?

Elis. Eccolo, è suggellato.

Mic. (Cospetto! io giunsi in tempo.)

G. Mar. (Potessi impadronirmene.)

Elis. (*mostrando la carta*) Qui, qui vien giustificato il povero padre mio.

G. Mar. Oh sì; ma sarebbe necessario porlo subito sotto gli occhi del Sovrano; datelo a me, glielo consegnerò.

Mic. (Michele, attento!) (*senza farsi vedere si avvicina pian piano ad Elisabetta.*)

Elis. Spero che non mi ingannate.

G. Mar. Datelo. (Il foglio è mio...) (*stendendo la mano per prenderlo.*)

Elis. (*porgendoglielo*) Eccolo.

Mic. Un corno. (*togliendo rapidamente il foglio di mano ad Elisabetta.*)

Ecco... Come!... A chi?... Che cosa?
Darlo a lui... Donna Isabella,
Voi scherzate, oh questa è bella!
Cosa mai volete far?
Troppo tardi in campo ei viene, (*ad*
È decisa la questione. *Elisabetta.*)

G. Mar. (Oh rabbia!)

Mic. (Svergognato e in confusione
Ti dovrei di qua cacciar.)

G. Mar. Io fremo! che insolenza! (*fremente.*)

MIC. Saper vuole sua Eccellenza...
Saper vuol Vossignoria...
(Per conciarla con quest' altro
Se trovassi una bugia!
Per uscir da quest' imbroglio
Non saprei quel che mi far.)
G. MAR. Via ti spiega...
ELIS. Ma che dite?
MIC. (Ah Michele una pensata....
Ecco qui l' ho già trovata,
E l' egual non si può dar.) (*ad Elis.*)
Questa carta qua è la sua,
E non v' è da dubitar. (*al Mar.*)
Ma è più mia, Signor, che sua,
E qui poi posso giurar.
G. MAR. Non t' intendo.
ELIS. Parla chiaro.
MIC. Non m' intende, il vo' spiegar,
Il decano . . .
G. MAR. } Iwano è il nome.
ELIS. }
MIC. Mi volete far parlar!
Questi quattro scarabocchi
Poco prima di crepar
Me gli diè con patto espresso
Che li avessi da portar
Nelle mani dello Czar
Per fare uno scorticar —
Ed intanto la Signora
S' era posta a ciacchierar.
D' inquietarmi ho ben ragione;
Ah lasciatemi sbuffar!
ELIS. (*al Mar.*) Signore, deh scusate,
L' errore perdonate.
Meschina! Io non sapeva
Ciò che ei vi disse già.
G. MAR. (Lo sdegno, lo spavento
M' opprimono a vicenda!
Sì crudo, e rio tormento,
No, che l' egual non ha!)

MIC. (Già stassi il gran briccone,
Mangiandosi il giubbone,
A morsi le budella
A lacerar s' avrà.)

G. MAR. Nel vostro dir, nell' opre
La frode appien si scopre;
Nè voi, nè quell' audace
L' Imperator vedrà. (*fa per partire*).

ELIS. Mi avete perduta. (*a Mic.*)

MIC. La - ra - la - ra - la.
(*agitando il berretto in aria e ballando.*)

ELIS. Ma il vostro bel cuore?...

MIC. La - ra - la - ra - la.

ELIS. Ma quella minaccia?...

MIC. Gran fumo farà.

G. MAR. Guardie? — Costor si caccino...

MIC. Fermati, e resta estatico!
(*cava di tasca un foglio e glielo da.*)
T' ordina, vedi il principe
Di farci entrar colà.

G. MAR. (Apriti - Terreno, ingojami!) (*legg.*)

ELIS. (Giubilo - Maggior non v' ha-)
(*s' ode la musica marziale che precede il corteggio dell' Imperatore*)

MIC. Di trombette, e di tamburi.
Già si sente il tratatà. (*ad Elis.*)
Presto andiamo, ch' egli stesso
A chiamar poi ci verrà.
Sino a terra mi sprofondo —
Spaccamondo — or che farà?

G. MAR. (Veggo già l' orrenda pena,
Che piombar su me dovrà.)

ELIS. (Tal contento l' alma prova,
Che più dir, che far non sa!)
(*Elis. e Mic. partono.*)

G. MAR. Che più mi resta a sperar? Le voci di Elisabetta!... Il foglio d' Iwano.... Ahi! tutto contro di me minaccia... Ma la pompa sovrana già si avvicina. In core celati almeno o giusto mio terrore. (*parte.*)

SCENA ULTIMA

Veduta del Kremlino illuminato e disposto per una festa

L' IMPERATORE, *il* GRAN MARESCIALLO CORO *di Cavalieri, quindi* MICHELE *ed* ELISABETTA. *In fine* POTOSKI-FEDORA

CORO Viva ognor del russo Impero
Il sostegno e lo splendor.
Viva ognor del nostro fato
Il sovrano Reggitor.

IMP. Da voi, Gran Maresciallo, ogni infelice
A me condotto sia.

G. MAR. (*tremante*) (Perduto io sono!)

IMP. Cominci a impallidir?... Qual merti avrai
Pena. (*seguendolo col guardo.*)

Il G. MAR. *tremando precede Elis. e Mic. ch' entrano timidi e rispettosi.*

IMP. T'avanza... (*ad Elis.*) Amici...(*ai Cavalieri*)
Colei, che a me ne vien, mirate, intrepida,
Dal fondo di Siberia,
Sola, sfidò per otto lune intiere
Il periglio, il disagio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza! Ognun stupisca, e ammiri.
E di Potoski, in lei, la figlia miri.

ELIS. Di Potoski innocente...

MIC. (*mostrando il foglio*) Innocentissimo. Carta canta....

IMP. Non fa d' uopo.
Conobbi appien nel Maresciallo il reo!

G. MAR. Sire... (*tremante*)

IMP. Non più. Pria di recarmi in Mosca,
Ebbi in poter le vostre inique carte;
E quegli, che opprimeste ingiustamente,
Dall' esiglio ritolto,
Già prese il vostro grado....

G. Mar. Elis. e Mic.

Oh ciel! Che ascolto!

IMP. Olà.... (*alle guardie.*)
(*vengono Potoski, e Fedora.*)
ELI. Che veggo! Oh padre! Oh madre mia!
FED. } Figlia!
POT. }
CORO Potoski!
G. MAR. (Oh mio rossor!)
IMP. In bando
Vada costui dal Regno mio! (*Il Mar. parte.*)
E a voi rieda la calma
Di cui priva finor fu la vostr' alma.
ELIS. Oh tu! dell' innocenza il difensore!
Quanto ti deggio in questo giorno mai!
Il pianto ch' io versai,
I lunghi patimenti, i crudi mali
A che dannata io fui,
Tutto scordo per te nel mio contento
E del piacer la sola ebbrezza io sento.
A miei prieghi arrise il cielo
Lieta appieno io son per te.
Diradato è il denso velo
Che ascondeva il Sole a me.
Sempre sempre in questo seno
Il pensier di te vivrà,
Mentre pari a un dì sereno
La mia vita scorrerà.
GLI ALTRI. Qual ruscello in prato ameno
La sua vita scorrerà.
ELIS. Nel sen d' amore
Contento il core
Fra le delizie
Si pascerà.
La dolce calma.
Fia per quest' alma
Premio d' amore,
Di fedeltà.
GLI ALTRI Questo giorno di contento
Memorabile sarà.

FINE

INES DI CASTRO

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

ARGOMENTO

Ines, fanciulla amabilissima dell'illustre famiglia di Castro, Damigella d'onore alla Corte di Don Alfonso Re di Portogallo, fu amata da Don Pedro di lui figlio ed erede del trono, che la sposò e la rese madre. Le leggi di quel regno dichiaravano nulli ed illegittimi i matrimonj delle donne suddite co' Principi reali, e le condannavano a morte. L'indole generosa, ed alquanto altera, di Don Pedro, gli procacciò l'odio d'alcuni cortigiani di Don Alfonso, che il fecero consapevole delle segrete relazioni di Don Pedro con Donna Ines. Quegli amori e quel matrimonio furono scoperti, ed Ines fu immolata al rigore delle leggi, ed agli sdegni de' suoi nemici.

La storia ci ha conservate le famigliari discordie e le guerre civili che da questo fatto derivarono, ed ha celebrata la costanza dell'amore di Don Pedro, che, divenuto dopo alcuni anni Sovrano dei Lusitani, ne dichiarò regina l'infelice consorte, e come tale fece onorarla in effigie sul trono, quantunque da molto tempo già spenta. Il signor De la Motte, ed il signor Bertolotti ne han fatto subbietto di celebrate tragedie.

Su questi fatti storici, e su le tracce di questi autori, ha tessuta il Compositore la presente azione pantomimica, che ha l'onore di presentare a questo colto e rispettabile Pubblico.

PERSONAGGI

Don ALFONSO, re di Portogallo e padre di
Signor *Giuseppe Bocci.*
Don PEDRO, segreto sposo di
Signor *Nicola Molinari.*
Donna INES DI CASTRO
Signora *Antonia Pallerini.*
Donna VIOLANTE, aja d'Ines
Signora *Silvia Angiolini.*
Don ALFONSO, figliuolo di don Pedro e d'Ines
Signora *Amalia Lumelli.*
Donna DIORISE, sua sorella
Signora *Adelaide Frasi.*
Donna BIANCA, infanta di Spagna, promessa sposa a Don Pedro. Donna di carattere fiero e vendicativo
Signora *Giuditta Bencini.*
DRIEGO, primo Ministro di Spagna
Signor *Domenico Ronzani.*
VELBO, contestabile del Regno
Signor *Girolamo Pallerini.*

ALVARES-GONZALES
Signor *Pietro Trigambi.*
PECHECO
Signor *Carlo Croci.*
COELLO
Signor *Leopoldo Pagliaini.*
} Cortigiani del Re Don Alfonso e nemici d'Ines e di Don Pedro.

Cavalieri Portoghesi e Spagnuoli, Grandi del Regno

Dame, Damigelle, Paggi, Schiave, Mori, Guardie reali, Soldati Portoghesi e Spagnuoli

L'Azione succede in Lisbona e sue vicinanze l'anno 1344.

La Musica è dei primari Maestri, e parte scritta espressamente.

ATTO PRIMO

Padiglione — Veduta in fondo della Città di Lisbona dalla parte eminente del forte. —

Preceduto da numeroso corteggio, e seguìto dal Principe Don Pedro suo figlio, il Re Don Alfonso muovesi ad incontrare, tra le festevoli grida del popolo, Donna Bianca Infanta di Spagna, la quale, mercè il di lei matrimonio col detto Principe Don Pedro, dev' essere mediatrice di pace fra le due nazioni portoghese e spagnuola. L' arrivo di questa Principessa, accompagnata dal Ministro di Spagna Driego, e la pace conchiusa, colma di gioja tutti gli astanti. Il Re presenta al proprio figlio l' Infanta, siccome futura di lui moglie; Don Pedro si conturba, e non sa come nascondere la sua ripugnanza per sì male augurato nodo. Don Alfonso lo rimprovera, e gl' impone di sottomettersi a' suoi voleri pel bene della patria, ed ordina che si festeggi sì lieto dì. Terminate le feste, il Re, Donna Bianca e tutto il corteggio si ritirano, mentre Don Pedro corre dalla sua adorata Ines. Pecheco, Coello e Gonzales se ne avvedono, prevengono il Ministro di Spagna della di lui relazione con Donna Ines, e stabiliscono di prevenirne il Re onde sorprenderlo.

ATTO SECONDO

Gabinetto in casa d' Ines.

Ines, in compagnia de' suoi teneri figli e dell' aja loro, si mostra stanca per lunga veglia passata nella vana aspettazione dell' amato suo sposo, ed è in braccio ai più funesti pensieri conoscendo l' arrivo della Principessa Spagnuola, e le intenzioni del re. Sopraggiunge Don Pedro, il quale corre ad abbracciare l' adorata sposa ed i figli, che stringendosi al seno del genitore fanno conoscere la gioja onde sono compresi nel rivederlo.

Don Pedro mostra di trovar pure qualche calma ai suoi affanni tra quei teneri oggetti dell' amor suo, e Donna Ines intanto muovegli qualche dolce rimprovero su la troppo lunga e sì penosa tardanza.

Don Pedro estremamente agitato e commosso le palesa l' insistenza del padre suo per l' odiate nozze, e la scongiura a partire con lui sull' istante, onde salvarsi dal furore paterno. Ines è desolata e perde quasi l' uso dei sensi.

In tanto che Don Pedro si affatica per rianimare il coraggio della sposa, e per indurla a partire tosto con lui, il Contestabile del Regno, suo amico, gli porta l' avviso, che il di lui genitore sta per sorprenderlo accompagnato dai suoi Ministri, e da Donna Bianca. La sorpresa e lo spavento si dipingono negli atti e sul viso degli sposi ed astanti; e mentre Don Pedro abbraccia la sposa, e vuol farla entrare nelle stanze vicine coi figli, si trova sorpreso dal genitore che entra.

Tutti si atteggiano ai sentimenti diversi onde sono compresi. Ma il Re scuotendosi rimprovera il figlio di avere abbandonata improvvisamente e sconvenientemente Donna Bianca futura sua sposa, e con impero gli chiede qual motivo lo conduca in casa di Donna Ines.

Imbarazzato Don Pedro dalla critica ed angustiosa sua situazione, esita a rispondergli, e Donna Ines tenta di farlo per lui: ma Don Alfonso le dice che non da lei, ma che vuol risposta dal figlio; le impone di tacere, ed insiste, non senza sdegno, perchè Don Pedro parli una volta. Questi, per qualche istante perplesso ed incerto, mostra di prendere una risoluzione generosa e quasi disperata; gli presenta Donna Ines, e gli dichiara essere sua legittima sposa.

Essa nello stato del più angoscioso timore attende gli effetti dello sdegno del re, il quale minaccia il figlio, accusa lei di seduzione, dichiara nullo il matrimonio, e la soggetta alle pene severe pronunciate dalle leggi del regno. Invano piange Ines, e tenta

impietosirlo implorando perdono. Alle di lui ripulse, Don Pedro dichiara ch' egli non sarà mai d' altra donna; ed irritato Don Alfonso del nuovo insulto, minaccia di farla trucidare sotto i suoi propri occhi. Don Pedro, che in furore degenera di amante appassionato, diviene furente, e dimentico quindi del più sacro dei doveri, dichiara, e giura, che trapasserà con mille colpi il seno a colui che osasse attentare a giorni sì cari.

Sorpreso ed irritato il padre per sì sconsigliato procedere, offre il petto al figlio forsennato, e gli accenna di compiere il suo delitto spargendo il sangue del suo genitore. Scosso a quell' atto il principe, si getta ai piedi del padre implorando compassione e perdono; ma Don Alfonso sembra irritarsi a tale insistenza: dichiara nuovamente nullo e colpevole il di lui matrimonio, e finisce per maledirlo.

Spaventata Ines a quell' atto di disperazione, chiede grazia pel Principe, dichiarandosi essa sola colpevole, ed invocando sopra lei sola tutto lo sdegno del padre. Don Alfonso mostra che si piegherebbe al perdono a condizione che ella stessa persuadesse il figlio a divenire sposo di Donna Bianca. Ines freme d'orrore, ma dopo breve esitanza tenta generosamente d' indurre lo sposo ad ubbidire. Don Pedro però sembra irritarsi al generoso procedere, protesta che solamente la morte potrà separarlo dalla sua legittima sposa. Lo sdegno di Don Alfonso si aumenta, ed ordina che sieno entrambi condotti separatamente in orrende prigioni. Le preghiere di Don Pedro e del Contestabile, onde piegare il Re, sono inutili, ed Ines è trascinata per la prima al minacciato destino.

ATTO TERZO.

Sala del Consiglio. — Trono in prospetto.

Donna Bianca fra lo sdegno e l' orgoglio si avanza seguìta dal Ministro di Spagna, da Gonzales,

Pecheco e Coello, rammentando a tutti l'accaduto in casa d'Ines, e giurando memoranda ed intiera vendetta. Al giungere del Re, Donna Bianca si nasconde. Entra accigliato e pensieroso D. Alfonso, accompagnato da' Grandi.

Il Ministro di Spagna dimanda risarcimento all' offeso onor della sua Sovrana colla morte d' Ines; il Re promette giustizia, e la fa comparire. Le rimprovera un matrimonio odioso, vietato e nullo; ma le fa sperare clemenza, quando di buon grado acconsenta a disciogliere ed uscire per sempre da'suoi Stati. Sorpresa Ines a sì barbara sentenza non sa opporre che pianto e preghiere. Velbo, nel mentre che essa sta per essere condannata, fa entrare i figli. Ines disperata si inginocchia e scongiura pel sangue di quegl'innocenti. Il Re sembra commosso, e sente gli affetti di natura, ma è trattenuto dalla presenza del Ministro di Spagna, il quale unito ai suoi seguaci freme e minaccia.

Mentre alle preghiere disperate d'Ines ed agli atti teneri, fervorosi di que' bambini il Re va cedendo ai moti del cuore, esce Donna Bianca, e unita a Driego, Coello, Gonzales, e Pecheco concertano il modo di vendicarsi col fare rapire Ines, onde immolarla alla propria vendetta. Don Alfonso stringe al suo seno gl' innocenti pargoletti, perdona alla madre, e vedendo in quel luogo la Principessa; pieno di contento prostra i figli a' suoi piedi. Donna Bianca li solleva, li bacia, e finge essere commossa. Se ne compiace il Re, e pregando la Principessa a perdonare anche ad Ines, dice volere correre egli stesso a liberare il figlio, per annunciargli avvenimento sì lieto. Don Alfonso s' avvia al carcere seguito da' suoi, ordinando a tutti di attenderlo in quel luogo. Partito il Re, il Ministro spagnuolo dichiara ad Ines ch' essa è condannata a morte dalle leggi, ed ordina alle comprate guardie di trascinarla al supplizio. Ines, accortasi dell' inganno, da terrore colpita, si dispera, rimprovera il tradimento, e la mancanza di fede ai voleri del re. Velbo pre-

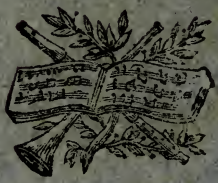
sente a questa scena finge di sottomettersi ai voleri del Ministro di Spagna, e così assistito da un virtuoso spagnuolo gli riesce di condurre in salvo gli innocenti bambini, mentre la misera Ines viene trascinata barbaramente al suo destino.

ATTO QUARTO

Carcere rischiarata da una lampada.

Don Pedro agitato e furente si avventa contro la porta d' ingresso e fa inutili sforzi per atterrarla. Un lontano rumore lo arresta. Don Alfonso con pochi de' suoi attraversa la loggia; la sua gioia mostra ch'egli vola alla salvezza del figlio. Aperta la porta, e visto Don Pedro, il padre gli stende le braccia; esita Don Pedro a corrispondere alle di lui carezze, e crede sognare. Succede quindi una mutua scena di affetti, alla quale prendono parte gli astanti. Mentre il padre gli vien annunziando il suo perdono, e che si avviano pieni di giubilo, entra Velbo frettoloso coi due bambini tuttavia sulle braccia. Consegnati al loro genitore, si appoggia quasi svenuto per la stanchezza alle guardie che lo sostengono. Don Pedro stringesi al seno i suoi figli, e gli dimanda che sia della madre loro, e come si trovino in quello stato e in quel luogo. Singhiozzano entrambi, e narra il più grande, che Driego, Coello, Gonzales e Pecheco hanno con un tradimento condotta a morte l' infelice loro madre. Al crudele annunzio Don Pedro diviene furente, toglie ad una delle guardie la spada, prende sulle braccia i suoi teneri figli, e giura di non abbandonare quel ferro se non nel petto dei persecutori della sua Ines. Don Alfonso, agitato da uguali smanie, giura la più memoranda vendetta del vilipeso onor suo e della sua lesa autorità.

ATTO QUINTO

Esterno del forte con fortificazioni. — Ponte levatoio. — In fondo catena di monti. — Un ponte sull' alto conduce da una montagna all' altra.

Driego, Gonzales, Pecheco, Coello e varj Spagnuoli, introducono a forza la misera Donna Ines in una grotta per compiere il più orribile dei sacrificii. Don Pedro ed il Re, scortati da numerosa truppa, giungono nel punto che, prevenuti gl'infami satelliti del loro arrivo, escono dalla grotta col o stile in mano su cui rosseggiano ancora le tracce del loro compiuto assassinio. Mentre cercano salvarsi nella rocca, Don Pedro, rapido qual baleno, investe disperatamente il vile Gonzales, lo arresta e lo ferisce. I suoi compagni si salvano nel Castello, e sollevando il ponte levatoio impediscono l'ingresso a Don Alfonso e tutta la sua truppa. Don Alfonso ordina l' assalto; Don Pedro disperato chiede all'infame Gonzales conto della sua sposa, la quale, facendo forza a sè stessa, barcollante, semiviva, e da ampia ferita squarciato il petto, si presenta al di lui sguardo atterrito. Don Pedro può reggersi appena a vista così crudele, e sorregge fra le tremanti sue braccia la moribonda sua consorte. Donna Ines, sentendo che le sue forze vengono meno, abbraccia lo sposo, imprime l' ultimo bacio sulle labbra dei figli, e, scorgendo le lagrime di Don Alfonso, gli stringe la mano e spira. Scena di lutto. Furente Don Pedro per sì dolorosa perdita, assale pel primo il Castello e fa tremenda strage di tutti gl' infami assassini della sua Ines. Driego tenta salvarsi col darsi alla fuga, ma è sopraggiunto da Don Pedro che lo trascina a' piedi di Ines e lo immola alla sua giusta vendetta. Varj quadri analoghi danno fine alla tragica azione.